

Luigi Spazzapan

Presentazione alla mostra - Galleria Il Centro, Napoli - 1963

La mostra celebrativa di Luigi Spazzapan, nato a Gradisca nel 1889 e morto a Torino nel 1958, realizzata quest'anno, nel quinto anniversario della morte, dalla Galleria d'Arte Moderna di Torino, la città dove Spazzapan è vissuto e ha lavorato senza interruzioni per trent'anni, ha consentito di ripercorrere tutta la carriera dell'artista e di stabilire, in contrasto con certe ipotesi critiche o storiche prospettate di recente, che di Spazzapan ce n'è uno solo, coerente dal principio alla fine. Per questo mi pare che « Il Centro » ha preso l'iniziativa al momento giusto, anche se il desiderio di far conoscere Spazzapan all'intelligente e sensibile pubblico napoletano, ha urtato contro difficoltà pressoché insormontabili. L'opera di Spazzapan è concentrata, infatti, in poche mani e, sostanzialmente, da una parte, in tre grosse collezioni torinesi — due delle quali rappresentano il frutto di una tempestiva scelta critica e nel tempo stesso la testimonianza appassionata di un'amicizia esclusiva e quasi gelosa, che per molti anni ha consolato l'artista e l'uomo, così chiusi nella loro sdegnosa e amara solitudine — dall'altra, nei magazzini della Marlborough di Roma e di Londra, la parte rinvenuta nello studio di Spazzapan nel momento della morte, destinata a mostre ed a pubblicazioni di carattere internazionale, che dovrebbero, finalmente, diffondere la conoscenza di uno dei protagonisti più brillanti della pittura italiana del nostro tempo, a livello Europeo. Un fatto già intuito, lucidamente, da Edoardo Persico, un napoletano a Torino, sui primi disegni di Spazzapan, se nel 1931 poteva scrivere « Nel panorama dell'intelligenza di un paese c'è sempre qualcosa di più importante degli uomini celebri e delle scuole: è l'artista solitario al quale i critici non si interessano e che il pubblico ignora. Artisti che sdegnano le avventure di gruppo e si negano ogni ricompensa ufficiale, sono fra i pochissimi europei d'Italia ».

La mostra presentata da « Il Centro » potrà apparire modesta, ma soltanto per numero di opere, giacché i dipinti e i disegni raccolti per questa occasione, che è come un'ambasceria, sono tutti di qualità eccellente, hanno figurato nelle mostre più importanti dedicate all'artista in vita o in morte e nella loro meditata varietà mostrano, da **La Ginia a Reaglie** del 1937 a **Composizione astratta** del 1957, la persistenza di una costante sia di gusto che di espressione. Potrà apparire anche troppo accentuata sull'opera grafica; ma, in realtà, accostare Spazzapan attraverso l'opera grafica non vuol dire inclinare a darne una interpretazione da illustratore, come qualcuno pretende; vuol dire accostarlo per il suo verso giusto, perché la sua dimensione d'artista è soprattutto grafica, si esprime cioè, e si misura, spontaneamente, attraverso l'energia, la bellezza autonoma, per sé stante e l'attrattiva del segno. Tanto è vero che quando il colore esiste, quando l'impegno raffigurativo si espande, il colore non copre ma sottolinea e rinvigorisce con nuovi strumenti il segno, l'idea grafica, il fluire rapido e fiammeggiante dell'inchiostro di china. In questo senso il grande **Nudo Seduto**, che deve essere collocato nei primi anni del '30, pur nella sua vigorosa e robusta presenza di immagine compiuta, di oggetto spavalidamente concretato, rappresenta ciò che Spazzapan non avrebbe voluto accettare, perché, grafico per istintiva vocazione e per educazione, egli pensava seriamente che in pittura il Diavolo fosse il rilievo, cioè la sensazione, plastica dei volumi nello spazio prospettico.

Questa attitudine, che nasce, ovviamente, dall'arcano della natura e del temperamento del pittore, ma anche dall'ambiente della sua formazione o acclimatazione artistica, la Mittel-Europa degli anni di prima della guerra '14-'18 e di subito dopo, quando già inclinava verso la rifioritura della **Belle époque**, fa meglio risaltare l'originalità della visione di Spazzapan. Nonostante le similitudini barocche o floreali del disegno, caratteristico del gusto della società dominata dalla « Secessione » e da Gustav Klimt, che intorno al 1910 fu celebrato in tutto il mondo non meno di quanto lo fu poi Picasso intorno al 1945, l'opera di Spazzapan non si rivela carica di allusioni, né di simbolismi, né di intenzioni allegoriche, letterarie o fiabesche. In tutta l'opera di Spazzapan è inutile cercare lineamenti sia pure vaghi di vita metafisica; neppure al livello della distinzione delle specie, dei generi e dei regni.

Una foglia imprime il suo sigillo formale sullo schermo della rappresentazione con una pressione uguale a quella determinata da un insetto, e le antenne e le elitre o l'addome di un insetto non sono meno vive e frementi e sensualmente turgide di un nudo di donna. La vitalità, anzi l'energia vitalistica, come documento insostituibile della realtà, suggerisce e condiziona ogni moto dell'artista; carica quel senso di scatto aggressivo che gli è tipico. Così, la rapidità della definizione, e la sicurezza della definizione, quasi sfrontata, è un elemento di bravura, ma, prima ancora, è l'indice della partecipazione attiva dell'artista a tale concetto della realtà.

Nell'enfasi di questa partecipazione l'arte di Spazzapan è un'operazione « gratuita » come lo è per pochissimi altri artisti del nostro tempo. Una faccenda di segni e di colori vivi per se stessi e per la loro energia associativa. Certi disegni e certi guazzi di Spazzapan ruzzano, si direbbe, davanti agli occhi, improvvisi come l'ingresso dei clowns sulla pista del circo, con i loro guizzi, le loro capriole, le loro smorfie: intermezzo; pausa; divertimento, che si configura, si scompone, si ricompone, seguendo un ritmo imprevedibile, che scioglie la tensione nello scherzo e il dramma nel grottesco. Sui grandi fogli, lui stesso, Spazzapan, compare come un giocoliere fantasista, come un acrobata temerario, a briglia sciolta in groppa al cavallo sfrenato di una grafia liquida, estrosa, bizzarra, straripante, arruffata eppure nitida, sempre, e pulita, e intensa, e fantasticamente concreta; come il segno continuo che lo stile della giovinezza di Spazzapan ha assunto dai lontani cieli calligrafici dell'Oriente.

Una volta, presentando a Lionello Venturi un gruppo di disegni — alcuni dei quali: **Il cavaliere, Palestra, Uccelli, Tre nudi**, figurano in questa mostra — Spazzapan ha scritto: « Credo che sia il meglio che io abbia fatto, tanto più che la mia mano s'è fatta più bella e mi obbedisce anche nei momenti della più grande frenesia. Credo che in questi disegni ci sia tutto un inno alla libertà; libertà di fare quel che si pensa o si desidera, quel che si ama o si odia ».

La guerra era finita da poco. Spazzapan rientrato in città da Pinerolo, dov'era sfollato in casa di amici, aveva ritrovato il suo studio, all'ultimo piano di Corso Giulio Cesare 46, sempre quello sino alla morte, incendiato e saccheggiato. In ogni lettera c'è sempre un poco di letteratura e Spazzapan parla di sogni, di amore, di odio; ma sono le variazioni insignificanti del piacere frenetico, di chi sente il ritorno alla vita; la docilità, la capacità di esprimere, l'abilità stupefacente della mano, e la consapevolezza anche che essa si muove, viva e presente, come la mano di un pittore vero, che deve ancora domandare tante cose, e tanto grandi.

Quella frenesia, quel fervore, non hanno tempo. Sono genuini ed alti in un disegno come **Il Circo**, che è dei più vecchi, allo stesso modo che nel guizzo meraviglioso della colata di colore, tempestoso e quasi funereo nella sua gloria, di **Composizione astratta**, che è uno degli ultimi. Sono elementi di continuità e di unità — strettamente connessi alle facoltà intuitive del disegno di Spazzapan — dentro una evoluzione che a prima vista sembra di variazione illimitata. Sono cariche esplosive che spezzano al momento giusto ogni tentazione di schema o di stilizzazione e riportano il piacere degli occhi sulla mobilità di una piuma, sulla grana di un frutto spaccato, sul ritmo di una passamaneria o di una pelle ferina, sulle bizzarre e liete invenzioni di composizioni, che la straordinaria fortuna di certe parole ha indotto a definire « astratte », mentre sono la versione meravigliosa di un naturale, infocato, però, **esprit de géométrie**; disteso sul fondo dell'azione di Spazzapan, come una rete di sicurezza sotto il trapezista, per dare confidenza e scioltezza ai voli della fantasia.

Torino, novembre 1963

Luigi Carluccio